



» Corriere della Sera » Il Club de La Lettura » Articolo » *Due ipotesi per l'anarchia di domani*

Per accedere all'AREA PERSONALE è necessario effettuare prima la [LOGIN](#)



Sono passati 35 anni da quando Bettino Craxi, in opposizione al leninismo, riscoprì l'anarco-federalista francese Pierre-Joseph Proudhon. Oggi invece a elogiarlo, quale maestro di sana concretezza politica, è un suo connazionale, il filosofo antiaccademico Michel Onfray, in una sorta di manifesto, intitolato *Il post-anarchismo spiegato a mia nonna* (Elèuthera), che vuole indicare la via di un'azione libertaria adatta al mondo odierno. A muovere Onfray è lo stesso interrogativo che ritroviamo nell'assai più massiccio e impegnativo volume *Libertà senza Rivoluzione* (Lacaita) di Giampietro Berti, specialista del pensiero

anarchico. Dopo il collasso sovietico, nel contesto della globalizzazione, dinanzi all'indebolimento degli Stati nazione a vantaggio di altri poteri, resta spazio per gli eredi non solo di Proudhon, ma anche di Mikhail Bakunin e dell'italiano Errico Malatesta?

Le risposte dei due libri hanno dei punti in comune, ma divergono nelle conclusioni. Entrambi bocciano il mito della rivoluzione: essa, scrive Berti, «non produce libertà, ma potere», quindi si pone agli antipodi degli ideali anarchici. Non meno netto, ma in stile sarcastico, è Onfray, che irride il sogno di una società senza conflitti: «Ecco – scrive – un'incredibile fiction, degna delle sceneggiature più fantasiose, più infantili, più religiose». Una certa sintonia si riscontra anche nell'accettazione del capitalismo. Berti reputa irreversibile la sua vittoria sul collettivismo: non esclude che si possa superare il sistema fondato sul profitto, ma considera folle il proposito di abbatterlo. Onfray scrive che l'economia di mercato «rimanda alla insopprimibile verità dello scambio» e auspica un «capitalismo libertario».

I contrasti esplodono sul pensiero francese postsessantottino: Michel Foucault, Pierre Bourdieu, Jacques Derrida... Onfray ne è un gran estimatore, Berti afferma che «con la French Theory l'anarchismo non va da nessuna parte». Ma conta ancor di più il giudizio sul liberalismo politico, che Onfray attacca aspramente, mentre Berti ne parla in termini di «realtà non eliminabile».

Perciò, pur convinti entrambi che il futuro dell'anarchia si giochi nella dimensione etica, i due autori suggeriscono soluzioni assai diverse. Berti assegna all'ideale libertario un ruolo di pungolo, di coscienza critica del modello occidentale, in vista di un futuribile superamento del «principio di dominio». Onfray esorta invece a praticare qui e ora il rifiuto di sottomettersi, a costruire oasi di micro-politica che finiscano per paralizzare il sistema, come i lillipuziani legarono al suolo Gulliver nel romanzo di Jonathan Swift. Ma con un po' di ottimismo si può ritenere che una società aperta sia in grado di metabolizzare una simile azione anarchica di base, senza reprimerla, e che quindi nei fatti la distanza tra le due ipotesi sia minore di quanto potrebbe apparire in astratto.

Antonio Carloti

La Foto **Corriere Tv**

Via col vento